

Dati, il modello Palazzoli porta la firma di WeAreProject

Cybersecurity

BRESCIA. È un articolato progetto di «disaster recovery» quello approvato ieri pomeriggio alla Palazzoli di San Bartolomeo, storica realtà bresciana (venne fondata nel 1904) divenuta negli anni simbolo dell'innovazione industriale nel settore elettrotecnico.

La spa guidata da Luigi Morretti e specializzata nella progettazione, produzione e commercializzazione di sistemi elettrici a bassa tensione ed illuminazione, ha infatti ospita-

to la presentazione dell'evento «Non-Stop Business», organizzato da Personal Data Fasternet WeAreProject (le due realtà specializzate in infrastrutture It, cybersecurity e soluzioni cloud verranno ufficialmente fuse nella galassia WeAreProject alla fine di marzo), in collaborazione con NetApp, proprio per illustrare l'importanza di proteggere i propri dati e la propria operatività in caso di calamità o attacco informatico. L'azienda di via Palazzoli - «primo cliente assoluto di Fasternet», precisa l'ad Giancarlo Turati - diviene così un vero e proprio case



Sul palco. Izzi, Drera e Giannini

history, un esempio concreto di come una strategia tecnologica ben congegnata possa assicurare continuità operativa nella sede di Brescia grazie ad un servizio di disaster recovery tra le sedi di Brescia e Londra. Il progetto si è focalizzato anche sull'ambiente Sap Hana, integrando tutti gli applicativi aziendali e le macchine virtuali, e dando spazio anche alle nuove normative.

«Oggi più che mai è importantissimo proteggere la propria continuità operativa ed i propri dati», chiarisce Turati che insieme al collega Giuliano Tonolli, ad di Personal Da-

ta, si occupa da tempo di contrastare i molteplici e potenziali reati connessi all'uso della rete in realtà molto strutturate. Del resto, la stessa normativa Nis2 impone oggi standard sempre più stringenti in materia di cybersecurity, rendendo la conformità un requisito obbligatorio per tante aziende e per l'intera filiera e palesando come la tecnologia non sia solo un supporto operativo, ma una leva strategica per la produttività e la cybersecurity.

Il progetto, che ha preso le mosse nel giugno del 2024 e ha visto l'investimento di qualche centinaia di migliaia di euro, ha avuto successo anche grazie alla collaborazione con la californiana NetApp, società che ha fornito l'infrastruttura dati intelligente, mostran-

Il progetto ha visto anche la partecipazione della californiana NetApp

do tutte le potenzialità non solo della sicurezza informatica ma anche dell'utilizzo delle nuove capacità dell'intelligenza artificiale nel monitoraggio delle minacce come nella protezione avanzata degli endpoint e nelle più recenti evoluzioni dei firewall aziendali. //

ANGELA DESSI

> ECONOMIA

«Transizione 5.0, troppa burocrazia: le imprese rinunciano all'agevolazione»

Dopo i timori espressi in estate, Gussalli Beretta rilancia: «Utilizzati solo 290 milioni su 6,3 miliardi»

Confindustria

Erminio Bissolotti
e.bissolotti@gjornaledibrescia.it

BRESCIA. Il piano Transizione 5.0 non ha raccolto dalle aziende l'apprezzamento auspicato dal Governo. «Non può essere un caso che, ad oggi, si siano messe a terra risorse per soli 290 milioni di euro», recrimina il presidente di Confindustria Brescia, Franco Gussalli Beretta. In effetti, le risorse stanziati dall'Esecutivo per questa misura ammontano a 6,3 miliardi.

Non è la prima volta che il massimo rappresentante degli industriali bresciani si espongono contro questo provvedimento: non per criticarne il merito, anzi. Bensì per stigmatizzare i modi e i tempi di attuazione. Gussalli Beretta l'ha ribadito anche ieri: «Dal nostro osservatorio, registriamo l'interesse da parte delle aziende associate nei confronti della misura promossa dal Ministero delle Imprese e del made in Italy, ma constatiamo che si fermano e rinunciano all'agevolazione (un credito d'imposta, ndr) di fronte ai tanti impedimenti, legati alla presenza di vincoli e limiti burocratici».

Il punto. Già la scorsa estate, in concomitanza con la pubblicazione del «Decreto 5.0», il presidente di Confindustria Brescia, non nascondendo il suo giudizio positivo sulla

strategia intrapresa dal Governo, non riusciva a capacitarsi che la sua «efficacia» avvenisse «a ridosso di Ferragosto, con le aziende chiuse per la consueta fermata estiva e una conseguente impossibilità di prevedere una progettazione adeguata». Oltre a una «generale lentezza sull'attivazione del decreto», l'imprenditore censurava anche una «mancanza di chiarezza» sulla sua applicazione e si chiedeva, preoccupato: «Chi spenderà tutti questi miliardi entro dicembre 2025?».

A distanza di sei mesi, i suoi timori si sono rafforzati: «In questo momento - riporta una nota diffusa ieri dall'associazione di via Cefalonia - stiamo rischiando seriamente che Transizione 5.0 non venga utilizzata dall'industria e che i 6,3 miliardi stanziati per questa misura diventino un'occasione persa».

«Auspichiamo che il ministero delle Imprese e del Made in Italy riveda le regole»



Franco Gussalli Beretta
Confindustria Brescia

Lo scenario. «Il momento economico poco favorevole centra poco - prosegue l'imprenditore armiero - il problema è che la norma resta scritta in modo confuso. In generale, come sistema produttivo nel suo insieme, auspichiamo perciò che il Ministero possa rivederne le regole, estendendo la possibilità di accesso a tutta la manifattura italiana che, al di là dei vincoli previsti, promuove effettivamente economia circolare. Non solo - aggiunge - deve avere il coraggio di ridiscutere con la Commissione Europea alcuni principi alla base del Pnrr per l'uti-

lizzo dei fondi relativi: non per eludere gli obiettivi di sostenibilità che anche Transizione 5.0 prevede, ma per calibrarle al meglio su quella che è la realtà imprenditoriale italiana».

Nello specifico, Confindustria Brescia ravvisa la necessità «di alleggerire ulteriormente i criteri derivanti dal Dnsh (Do No Significant Harm)», un principio europeo secondo cui gli interventi previsti dal Pnrr non arrechino un danno significativo all'ambiente. «È ovviamente corretto coniugare crescita economica e tutela dell'ecosistema - interviene Gussalli Beretta -, ma se si escludono già in partenza moltissime aziende che fanno della circolarità del loro processo produttivo un punto di forza, al di là della produzione di rifiuti speciali pericolosi, si reca un danno irreparabile all'economia di un sistema imprenditoriale come quello bresciano e lombardo che, ricordo, ricicla mediamente l'85% dei propri scarti. Si pensi al mondo siderurgico, a quello metallurgico, a moltissima metalmeccanica: tutti campioni europei di sostenibilità». Tra i punti dolenti, inoltre «Come possiamo pensare di escludere dall'utilizzo di Transizione 5.0 (misura che supporta il passaggio dei processi produttivi a un modello energetico efficiente, sostenibile e basato su energie rinnovabili, con l'obiettivo di ottenere un risparmio energetico di 0,4 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio nel periodo 2024-2026) proprio quei settori energivori che utilizzano due terzi dell'energia distribuita?», si chiede l'industriale.

Confindustria Brescia sollecita che il Governo «riproponga questi temi alla Commissione Europea: Bruxelles - puntualizza Gussalli Beretta - deve prendere coscienza che la manifattura, per restare competitiva e proseguire la via della transizione green, ha necessità delle tecnologie 5.0, altrimenti, l'Europa rischia di avviarsi verso un inesorabile processo di deindustrializzazione». //



Nel mirino. Confindustria Brescia punta il dito contro il Governo italiano e la Commissione europea

«Un progetto nato male per non dover perdere i soldi legati al Pnrr»

L'esperto

BRESCIA. Nato male e gestito ancora peggio. È tranchant il giudizio di Alberto Bertolotti, ceo della società di finanza agevolata Ibs Consulting, e riassume in un concetto tutte le difficoltà legate al Piano Transizione 5.0. «Alla sua base c'è una contraddizione di fondo, cioè voler coniugare il 4.0, quindi digitalizzazione e interconnessione, con il risparmio energetico - spiega -. Non è infatti detto che un macchinario nuovo e appena acquistato consumi meno di uno vecchio, avendo solitamente molte più funzioni». Questa mescolanza, «che alla fine si comporta come l'o-

lio fa con l'acqua», spiega quella partenza zoppa fin dall'inizio. «anche perché - continua Bertolotti -, questa mediazione nasce dalla necessità di recuperare soldi del Pnrr che altrimenti sarebbero andati persi. Ciò però ha portato a dover applicare dei vincoli e a cadere in contraddizioni». Ecco spiegate l'introduzione di criteri derivanti dal Dnsh (Do no significant harm), che subordinano l'erogazione del denaro al rispetto del principio di non arrecare danni significativi all'ambiente. Una scelta che ha portato all'esclusione dal novero delle aziende beneficiarie di molte realtà dei settori siderurgico, metallurgico e metalmeccanico, in special modo gli energivori. «Non serve

perciò trovare particolari ragioni politiche o evidenziare una mancanza di buon senso - evidenzia -, questo accrocchio di vincoli si deve alla mera necessità di non vedersi scappare di mano i soldi europei». Certo è che il Piano non è ciò che l'industria si aspettava. «Viene però da chiedersi se le sigle datoriali nazionali abbiano davvero fatto tutto quello che potevano, e nel momento in cui potevano, - chiosa -, per farsi che le istanze delle imprese venissero prese in considerazione realmente».

In questo quadro di certo non incoraggiante il ceo di Ibs Consulting riesce però a intravedere un aspetto buono del Piano. «Con la legge di bilancio è stato deciso di considerare di default 5.0 quegli investimenti interamente ammortizzati dal almeno 24 mesi - sottolinea -. Per un tessuto come quello bresciano, dove avere cespiti di questa natura è comune, lo trovo un elemento positivo, in un quadro però complessivamente negativo». //

STEFANO MARTINELLI

Dati, il modello Palazzoli porta la firma di WeAreProject

Cybersecurity

BRESCIA. È un articolato progetto di «disaster recovery» quello approdato ieri pomeriggio alla Palazzoli di San Bartolomeo, storica realtà bresciana (venne fondata nel 1904) divenuta negli anni simbolo dell'innovazione industriale nel settore elettrotecnico.

La spa guidata da Luigi Morretti e specializzata nella progettazione, produzione e commercializzazione di sistemi elettrici a bassa tensione ed illuminazione, ha infatti ospita-

to la presentazione dell'evento «Non-Stop Business», organizzato da Personal Data Fasternet WeAreProject (le due realtà specializzate in infrastrutture It, cybersecurity e soluzioni cloud verranno ufficialmente fuse nella galassia WeAreProject alla fine di marzo), in collaborazione con NetApp, proprio per illustrare l'importanza di proteggere i propri dati e la propria operatività in caso di calamità o attacco informatico. L'azienda di via Palazzoli - «primo cliente assoluto di Fasternet», precisa l'ad Giancarlo Turati - diviene così un vero e proprio case



Sul palco. Izzi, Drera e Giannini

history, un esempio concreto di come una strategia tecnologica ben congegnata possa assicurare continuità operativa nella sede di Brescia grazie ad un servizio di disaster recovery tra le sedi di Brescia e Londra. Il progetto si è focalizzato anche sull'ambiente Sap Hana, integrando tutti gli applicativi aziendali e le macchine virtuali, e dando spazio anche alle nuove normative.

«Oggi più che mai è importantissimo proteggere la propria continuità operativa ed i propri dati», chiarisce Turati che insieme al collega Giuliano Tonolli, ad di Personal Da-

ta, si occupa da tempo di contrastare i molteplici e potenziali reati connessi all'uso della rete in realtà molto strutturate. Del resto, la stessa normativa Nis2 impone oggi standard sempre più stringenti in materia di cybersecurity, rendendo la conformità un requisito obbligatorio per tante aziende e per l'intera filiera e palesando come la tecnologia non sia solo un supporto operativo, ma una leva strategica per la produttività e la cybersecurity.

Il progetto ha visto anche la partecipazione della californiana NetApp

do tutte le potenzialità non solo della sicurezza informatica ma anche dell'utilizzo delle nuove capacità dell'intelligenza artificiale nel monitoraggio delle minacce come nella protezione avanzata degli endpoint e nelle più recenti evoluzioni dei firewall aziendali. //

ANGELA DESSI